

GOMORRA

Regia: Matteo Garrone.

Con: Toni Servillo, Gianfelice Imparato, Maria Nazionale, Salvatore Cantalupo, Gigio Morra, Salvatore Abruzzese, Marco Macor, Ciro Petrone, Carmine Paternoster

Durata: 135 minuti

Vincitore del Gran Premio della Giuria al 61esimo Festival di Cannes

Qui lo Stato non c'è. Lo Stato non esiste. Lo Stato è la Camorra.

Forse nemmeno la Camorra esiste. La chiamano "il Sistema". E' il Sistema che dà lavoro. E' il Sistema che assiste le famiglie in difficoltà, paga gli stipendi e provvede alle pensioni. Ed è sempre il Sistema che gestisce le piccole, medie e grandi imprese, regola l'import-export e investe i capitali del proprio PIL, arrivando a investire anche nella ricostruzione delle Torri Gemelle a New York. Il Sistema funziona e rappresenta la realtà di Scampia. Ed è in questa realtà che Matteo Garrone porta la sua macchina da presa e gira Gomorra. Che non è un film tratto dal libro di Saviano, ma un film tratto dalla realtà.

Qui il bene e il male non esistono. Cattivi e buoni si confondono. Il regista segue i protagonisti presentandoli come una parte dell'ambiente in cui vivono. Praticamente assente l'uso della soggettiva. Impossibile immedesimersi nei personaggi che vivono e muoiono senza sceglierlo. In Gomorra non ci sono gli affascinanti gangster di Scorsese: non si parteggia come in *Goodfellas* per Joe Pesci e non si fa il tifo come in *The Departed* per Jack Nicholson. In questo film non c'è spazio per comprensione e pietà, ma solo per paura, realismo e cinismo. Sin dalla prima scena, che pone lo spettatore nella condizione di non entrare mai nel Sistema ma di esserne sempre un osservatore esterno e spaventato. Quasi ironico quindi che il più grande sponsor di Garrone all'estero sia proprio Scorsese che ha così recensito la pellicola: "Dimenticate la narrativa tradizionale. E le spiegazioni. Qui non sapete in che Paese siete, non sapete in quale strada siete. E non lo saprete mai. Siete intrappolati in un altro pianeta e siete soli. Nessuno vi soccorre, non c'è via di uscita. O meglio, intuite che l'unica via di uscita per i personaggi sarà brutta. E capite che questo mondo continuerà".

E sta proprio qui la forza del regista che non gira l'ennesima inchiesta filmata (come il bel documentario *Beautiful Country* uscito contemporaneamente a Gomorra nelle sale), ma presenta la verità attraverso sequenze che hanno tutte una loro eloquenza e una loro logica drammaturgica (non a caso partono spesso dal buio per poi bruciarsi in una luce malsana). Il suo merito è di tenersi distante dall'emozione, dall'esibizione, e anche dalla politica e dalla cronaca. È un osservatore attento, scrupoloso, inappuntabile: documenta, dopo aver scelto i cinque episodi meno legati alla cronaca, ma più universali e immediati. Racconta avendo scelto i luoghi, gli ambienti, le persone, i volti, le lingue, le luci, i rumori, le musiche, legate anch'esse all'ambiente che le contiene e le proietta all'esterno, confondendosi con gli spari, i pianti, in quella che è una normalità incrinata; spezzata, difficilmente sanabile.

Garrone non edulcora queste lancinanti, perverse verità, non le giudica, non le carica di significati, non le sottopone al vaglio della verità. Perché non ce n'è bisogno. Perché sappiamo che tutto è tragicamente vero e immutabile.